

COORDINAMENTO ADRIATICO

Quindicinale di informazione e cultura

Anno 1, n. 4 — Ottobre 1993

Redazione Via Filippo Marchetti, 19 - 00199 Roma

Tel. 06/86205316 - Fax 06/86205684

c/c n. 410426168 Banco di Sicilia Ag. 14 - Roma

c/c postale n. 16533002 int. a Coordinamento Adriatico

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 270/93 del 25 giugno 1993

Spedizione in abbonamento postale gruppo IIB/70, pubblicità inferiore al 70%

Direttore Responsabile: Prof. Avv. Claudio Schwarzenberg

LA PIETÀ NON HA FRONTIERE NÉ IDEOLOGICHE, NÉ ETNICHE

SI AGGRAVA LA MINACCIA AI DIRITTI DELLA COMUNITÀ ITALIANA

Lettera aperta al Ministro degli Esteri

LA STORIOGRAFIA ISRAELIANA RICONOSCE I MERITI DELL'ESERCITO ITALIANO IN DALMAZIA TRA IL 1941 E IL 1943

Pietà è ancora morta?

Appello a Slovenia e Croazia per ottenere notizie sui nostri caduti

Un paese che non ha pietà per i defunti non è un paese civile e non può essere accolto nella Comunità Europea.

Nonostante molte pressanti richieste da parte del Libero Comune di Fiume in esilio e della Società di Studi Fiumani, le autorità croate e slovene, sino ad oggi, si rifiutano di comunicare dove è stata sepolta la salma di Riccardo Gigante, senatore del Regno, che fu tra i fondatori della "giovane Fiume", fedele collaboratore di Gabriele D'Annunzio e sindaco di Fiume. Il 4 maggio 1945 venne arrestato e fu visto per l'ultima volta alla periferia di Castua legato insieme al maresciallo della Finanza Vito Butti. Si seppe poi che ambedue erano stati barbaramente uccisi.

Perché le autorità slovene si rifiutano di collaborare affinché vengano recuperate le salme dei bersaglieri del 1° Btg "Benito Mussolini" trucidati dai partigiani

jugoslavi nella zona di S. Lucia d'Isonzo - Tolmino e sepolti (non si sa dove con esattezza) dalle parti della confluenza dei fiumi Isonzo e Tolminka nei pressi di Tolmino (80 salme) e nella località Frattà di Chiapovano (8 salme)?

Dove sono sepolti i corpi dei marò della X Mas che combatterono a Fiume, a Laurana, a Mattuglie, a Medea, ad Abbazia, a Granci (compagnia "D'Annunzio") e a Pola (compagnia "Sauro")?

Di quelli che dopo i combattimenti si erano arresi a Fiume e a Pola (7 maggio 1945), conosciamo in piccola parte le vicende dai racconti dei rari superstiti: dovettero camminare a piedi nudi e sopportare ogni tipo di angherie e di violenze. In gran parte vennero trasferiti in improvvisati campi di concentramento sprovvisti di tutto, dove patirono una fame orrenda. Ufficiali e sottufficiali furono separati dalla truppa e

di essi non si seppe mai nulla. Gli altri furono imbarcati in piccoli gruppi di pescherecci e motozattere che navigavano lungo le coste dalmate solo di giorno e per brevi tratti da porto a porto: il mare era ancora pericoloso per le numerose mine, qualche imbarcazione affondò ed i prigionieri, che avevano le mani legate, non si salvarono.

Nei porti e sulle isole, dai convogli veniva fatto sbarcare qualche gruppo di uomini e di questi non si ebbero più notizie.

Da Pisino a Veglia, a Clissa tutta la costa è disseminata di fosse comuni di militari italiani, nelle quali non c'è una croce. Sono passati quasi cinquant'anni: se i nuovi Stati sorti dalla disgregazione della ex-Jugoslavia sono civili, è il momento di parlare. Di dirci ciò che da tanti anni attendiamo: come poter raccogliere le salme dei nostri Caduti per riportarle in Italia e consentire ai figli di pregare sulle tombe dei loro padri.

Claudio Schwarzenberg

Il raduno a Peschiera del Garda dei fiumani in esilio: "Qualcuno ci vuole far sparire" dice il Vicepresidente della Comunità Italiana di Fiume

A Peschiera del Garda, nei giorni 25 e 26 settembre, si è tenuto il consueto raduno annuale degli esuli fiumani, presieduto dal prof. avv. Claudio Schwarzenberg, Sindaco del Libero Comune di Fiume in esilio.

Sono stati affrontati molti argomenti di grande interesse: la tutela della minoranza italiana rimasta a Fiume; lo stato delle tombe del cimitero di Cosala; la scuola italiana di Fiume; i beni abbandonati e un riconoscimento, da parte del governo italiano, di maggiore portata giuridica, a favore degli esuli.

Grande commozione ha suscitato fra i numerosi presenti la proiezione della videocassetta "Fiume: frammenti di vita italiana" prodotta dal dott. Ballarini e dal prof. Schwarzenberg, con ampio materiale inedito dell'Archivio Museo Fiumano e dell'Istituto Luce.

Ha partecipato al lavoro una qualificata delegazione degli italiani di Fiume, che ha fatto sapere che pochi giorni prima (20 settembre) il

consiglio municipale di Fiume aveva accolto tutti gli emendamenti alla bozza del nuovo statuto della città di Fiume, emendamenti riguardanti i diritti degli appartenenti al gruppo nazionale presente nel capoluogo del Quarnero.

"È stato un importante lavoro di gruppo - ha dichiarato Iliassich - che ha visto ingaggiare persone preparate che hanno stilato gli emendamenti alla bozza del nuovo statuto cittadino, documento che prima non accennava affatto alla presenza della Comunità degli italiani a Fiume e quindi non c'era alcuna traccia dei diritti acquisiti nel passato dagli appartenenti al gruppo nazionale, e delle necessità storico-culturali degli italiani autoctoni.

Un primo passo è stato fatto, ma si dovrà attendere il dibattito pubblico al quale verrà sottoposto il testo finale della proposta di statuto. È da vigilare in quanto la Comunità Italiana sta attraversando un momento difficile: qualcuno ci vuole far sparire".

Prima della sessione del Consiglio cittadino, gli esponenti della Comunità degli italiani a Fiume avevano avuto una serie di incontri con le forze politiche del consiglio cittadino.

Particolarmente interessante è stato l'incontro con Alleanza democratica fiumana che in sede di consiglio ha presentato una serie di emendamenti (dedicati alla minoranza italiana).

Il partito di Vladimir Smesmy ha proposto, tra l'altro, la paritarietà nell'esposizione pubblica della bandiera italiana e la possibilità di eleggere tra le file dei consiglieri di nazionalità italiana uno dei tre vicepresidenti del consiglio.

I liberali invece, hanno sottolineato la necessità di assicurare agli appartenenti alla minoranza italiana di Fiume un seggio in consiglio comunale.

Nuova attenzione per le minoranze alla Camera dei Deputati

Lavori del vertice dei Capi di Stato e di Governo svoltisi a Vienna nei giorni 8 e 9 ottobre hanno posto in risalto la sempre attuale questione della tutela delle minoranze.

Presso la Camera dei Deputati sono state depositate numerose interpellanze e interrogazioni.

Quasi tutte hanno posto l'accento sulla esigenza di protezione dei diritti dell'uomo e di quelli delle minoranze negli Stati vecchi e nuovi dell'Est europeo.

L'interpellanza 2-00993 (Galante e altri) censura dura-

mente la politica di violazione dei diritti dell'uomo e di quelli delle minoranze negli Stati vecchi e nuovi dell'Est europeo.

L'interpellanza 2-00990 (Tremaglia e altri) pone come pregiudiziale all'adesione di Croazia e Slovenia il rispetto del Memorandum a favore della minoranza italiana, il chiarimento del problema degli indennizzi a favore degli esuli e la conclusione di ogni contenzioso anche territoriale.

Il cinquantenario del tragico settembre del 1943 è stato celebrato a Zagabria come evento da festeggiarsi in quanto ricorrenza della ricongiunzione dell'Istria e delle altre terre italiane alla madrepatria croata. Non è il caso di disquisire su un problema verso cui croati e italiani possono avere opinioni opposte. Quello che lascia amareggiati è l'orgia verbale di violenza sciovinista cui si è lasciato andare un personaggio che pretenderebbe presentarsi all'opinione pubblica europea come Capo di Stato di una nazione democratica. Alle odiose parole anti-italiane ed alle intimidazioni contro gli esuli e la minoranza rimasta in Istria hanno fatto seguito le azioni terroristiche contro gli autonomisti dalmati ed una recrudescenza nella minaccia di eliminare o compromettere il diritto alla lingua ed alla cultura italiana.

Coordinamento Adriatico lancia un appello al Ministro degli Affari Esteri e alle massime autorità dello Stato interpretando la puntuale richiesta di aiuto che giunge dalla minoranza italiana nei territori giuliani.

La lettera che pubblichiamo rende adeguatamente l'atmosfera di drammatica tensione creatasi nelle ultime settimane.

Buie, 4 ottobre 1993

Alla cortese attenzione del Ministro degli Esteri italiano

On. Beniamino Andreatta

Chiarissimo On. Andreatta, lo scopo della presente è di presentarLe la difficilissima situazione in cui sta versando la minoranza italiana dell'area istroquarnerina, attualmente incorporata nei nuovi Stati nazionali di Croazia e Slovenia.

La Regione Istriana, come unità amministrativa della Croazia incorpora la maggior parte degli italiani rimasti nell'ex Jugoslavia. La regione istriana ha espresso col suo voto plebiscitario del 7 febbraio 1993 (72% del consenso dell'elettorato) la volontà delle genti istriane di organizzarsi come regione o unità amministrativa a Statuto Speciale, del tipo Trentino Alto Adige, garantendo i massimi livelli di tutela alla minoranza italiana. Questo voto, inoltre, ha detto no al nazionalismo e promuove i valori della convivenza interetnica in Istria.

Il voto plebiscitario è andato al partito della Dieta Democratica Istriana, come pure a livello regionale. Gli italiani sono presenti in tutti i consigli e le giunte Comunali, cittadine e regionali, e non mancano i sindaci italiani.

Attualmente le Città, i Comuni e la Regione stanno

approvando i nuovi Statuti. In tutte le Città ed i Comuni dove risiedono gli italiani è prevista l'applicazione del bilinguismo integrale e/o parziale, e lo status della lingua italiana è parificato a quella croata. In molte aree cittadine e comunali l'uso paritetico della lingua italiana viene introdotto dopo cinquant'anni ossia a cinquant'anni dalle drammatiche vicende dell'esodo degli istriani.

Tutti i nostri sforzi in regione, tesi a darci un assetto statutario che rispecchi le valenze autoctone della presenza degli italiani in Istria e dell'intero corpus plurietnico istriano, vengono regolarmente osteggiati a livello governativo arrivando a dichiarazioni molto esplicite pure da parte del Presidente dello Stato, Franco Tudjman, che nega pubblicamente agli italiani il diritto al bilinguismo. Tali comportamenti non sono, ovviamente, in sintonia con gli accordi internazionali firmati dalla Croazia e con le promesse fatte prima del riconoscimento internazionale, di non diminuire i livelli di tutela prima raggiunti nell'ex Jugoslavia. Giornalmente, invece, succedono trasgressioni in questo senso: dal mancato rilascio delle carte di identità bilingue, al mancato prolungamento del lasciapassare per il piccolo traffico di frontiera, ai problemi ancora insoluti che il nuovo regime di confine tra Croazia e Slovenia crea in Istria, e a quello che tutto ciò comporta per la minoranza italiana. Uno dei problemi più grossi riguarda la scuola di lingua italiana del Buiese, area dell'ex zona B che, ereditata di diritto dagli Stati regionali successori della Jugoslavia reclama lo Statuto speciale. Ci sono situazioni in cui si potrebbe arrivare alla chiusura di scuole italiane già ben avviate, che con la nuova fluttuazione del personale docente causata dal nuovo confine, si trovano semplicemente senza profili professionali.

Gli sforzi a livello istriano per il mantenimento della cultura italiana del territorio, sia da parte delle nuove amministrazioni locali che da parte dell'organizzazione unitaria degli italiani, l'Unione Italiana, rischiano di venire vanificati se ad essi non si associerà una precisa presa di posizione della Nazione Madre, dalla quale deve pervenire un sostegno concreto, e precisi interventi che assecondino la tutela della cultura italiana in Istria.

Le propongo, pertanto, un incontro ufficiale da effettuare possibilmente in Istria dove Le esporremo più dettagliatamente tutta la situazione e dove avremmo molto piacere di averLa nostro gradito ospite.

Con i miei migliori saluti accanto a quelli di Luciano Delbianco, Presidente della Regione Istriana.

Prof.ssa Loredana Bogliun Debeljuh
Vicepresidente della Regione istriana

L'abuso compiuto dagli organi del comune di Fiume a danno della attuale minoranza italiana ha provocato un tempestivo intervento di Coordinamento Adriatico nei confronti delle Massime Autorità dello Stato. Riproduciamo il testo del nostro messaggio.

Oggetto: Tutela della Comunità degli Italiani di Fiume

Signor Presidente,
da notizie certe, provenienti da organi ufficiali, risulta che è in corso di approvazione da parte del Consiglio Comunale di Fiume il nuovo Statuto di quel Comune, in sostituzione di quello vigente dal 1974.

Il nuovo testo, che dovrebbe essere approvato entro l'8 ottobre, viola gravemente i diritti acquisiti della Comunità degli Italiani di Fiume, in quanto:

a) precede la normativa statale in materia di autonomie locali, ancora all'esame del Parlamento di Zagabria, che deve dettare il quadro di riferimento delle normative comunali;

b) determina un gravissimo deterioramento dello "status" di protezione garantito alla Comunità Italiana dalla normativa del 1974, la quale riconosceva l'autoctonia della nostra Comunità ed i conseguenti diritti storico-linguistici che ne derivano, come culla della cultura e delle libertà cittadine.

Il progetto di equiparazione degli Italiani di Fiume con altre minoranze, immigrate negli anni scorsi (Serbi, Albanesi, Montenegrini, Zingari, ecc.), comporta un pericolosissimo declassamento della protezione attuale, specialmente sul terreno scolastico essendo noto il ruolo rilevante svolto a Fiume, con il concorso finanziario del Governo

Italiano, dalle istituzioni scolastiche di madrelingua italiana.

Tale progetto - contro il quale la Comunità degli Italiani di Fiume ha vivacemente protestato, presentando in Consiglio Comunale opportuni emendamenti - integra pertanto una palese violazione:

1) delle clausole del Trattato di Osimo, che garantivano la tutela già esistente;

2) della Lettera di impegni inviata in data 5 dicembre 1991 dal Vice Presidente del Governo Croato Sig. Tomac' in vista del riconoscimento della Repubblica di Croazia da parte dell'Italia;

3) dell'accordo Italo-Croato del 15 gennaio 1992 tra i Ministri degli Esteri dei due Paesi sulla tutela dello "Status" delle Comunità Italiane dell'Istria e di Fiume, che doveva essere conservato per lo meno nella situazione preesistente all'indipendenza della nuova Repubblica. Lei ben comprende come in tal modo le stesse trattative in corso tra Italia e Croazia verrebbero a essere scavalcate, con grave pregiudizio del nostro prestigio e dei nostri interessi nazionali.

La prego accoratamente, a nome degli Esuli giuliano-dalmati e degli attuali Italiani di Fiume, che a noi si sono rivolti con fraterna fiducia, di intervenire fermamente presso il Governo di Zagabria affinché l'approvazione dello Statuto del Comune fiumano venga sospesa in attesa della normativa statale oppure vengano almeno accettati gli emendamenti proposti dai rappresentanti italiani nel Consiglio Comunale della Città.

Con amicizia e stima.

Sen. Lucio Toth

Segretario nazionale "Coordinamento Adriatico"

Ultima ora: per una bandiera in più, la beffa di Fiume

A Fiume, nel consiglio comunale del 18 ottobre, si è consumata una ridicola manfrina da bazar.

Le concessioni alla Comunità Italiana sono minime rispetto alla tutela precedente assicurata dalla Costituzione Federale Jugoslava del 1974. C'è quindi un'aperta violazione degli accordi internazionali e in particolare del memorandum bilaterale italo-croato del 15 gennaio 1992, quando questo Paese aveva bisogno di essere riconosciuto. Il Governo centrale di Zagabria è il solo responsabile sul piano internazionale e non si può trincerare dietro le autonomie locali. Sarebbe come

se i vigili urbani di Muggia spostassero da soli i paletti di confine. Agli italiani di Fiume sono stati rifiutati sia il riconoscimento dell'autoctonia e dei relativi diritti, sia l'uso della lingua italiana negli atti amministrativi, sia infine il diritto ad esporre il Tricolore. Sarà un simbolo, ma non da poco!

Se Zagabria calpesta i trattati, come meravigliarsi se, dopo le iniziali simpatie per la Croazia, molti giovani italiani delle due sponde dell'Adriatico vanno a combattere con i Serbi nel Battaglione Garibaldi per un Tricolore in più sulla torre civica di Zara?

Australia: un archivio della cultura istro-dalmata

Da Amedeo Sala, dalmata residente in Australia dal dopoguerra, cultore della storia istriano-dalmata e attivissimo nel mantenere i contatti fra le comunità degli esuli istriani e dalmati riceviamo e pubblichiamo volentieri questa lettera.

9 ottobre 1993

L'introduzione della televisione e

della radio; l'uso dell'automobile e le migrazioni interne della popolazione italiana hanno causato uno strano fenomeno: l'attenuazione del folclore dialettale che nei giovani d'oggi è pressoché scomparso. L'emigrante che ritorna in Italia e parla il dialetto di cinquant'anni fa, è guardato con curiosità, se non succede che non sia capito affatto. Nella stessa Trieste, la capitale cul-

turale del dialetto coloniale veneziano - l'istro-dalmato - non lo si parla più. "Caligher", "piron" e "carega" sono scomparse dall'uso. Infatti è più facile sentire parole italesi, quali "killer", "auditor" o perfino la bruttissima "andicappato"...

La purezza della lingua dialettale è destinata a fare la stessa fine del dalmatico scomparso nel 1900 con

la morte di Udina, l'ultimo a parlarlo.

L'Australia, che ha accolto migliaia di profughi istro-dalmati, si è trasformata in un archivio linguistico. Per questa ragione una università australiana incide - su nastri audio - conversazioni dialettali allo scopo di preservare la loro conoscenza. Inevitabilmente, però, la fine dei dialetti è solo una questione di tempo. Quello che Musso-
lini non è riuscito a fare con la forza, avviene pacificamente, per ragioni evoluzionarie che non si possono arrestare.

Se si aggiunge la pulizia etnica croata e slovena, ogni traccia delle sfumature ed inflessioni dialettali istro-dalmate è destinata a scomparire, e non ci vorrà molto tempo perché la lingua dei nostri nonni

finisca nella stessa pattumiera storica della lingua etrusca.

Ma c'è di più. Negli ultimi cinquant'anni, l'insegnamento in Italia ha smembrato la storia delle nostre terre, per ricostruirla ad uso e consumo dei traditori della patria: i partiti di governo e di opposizione di sinistra e gli arrivisti politici.

Anche in questo caso l'Australia ha delle sorprese.

La più grande isola al mondo è stata la meta di emigrazione euro-mediterranea da più di un secolo e molti erano gli emigranti di origine adriatica.

Nel 1876 due naufraghi ragusei si incontrano a Perth, nell'Australia occidentale, con due emigranti. Uno da Rovigno ed un secondo, Vincenzo Vucovich da Ragusa, emigrato nel 1860.

Il roviginese, spiega l'autore, "conoscendo l'inglese e l'italiano servì da interprete fra i due naufraghi, per i quali non fu piccola la sorpresa trovare in quest'estrema terra un proprio connazionale".

Questi emigranti, italiani o slavi, hanno portato con sé documenti che sono sopravvissuti alle pulizie etniche. Molti di questi erano in italiano, la "kultursprache" della regione. Ed è così che abbiamo riscoperto elementi storici ormai dimenticati in Italia. Sì, la storia italiana dovrà molto a questo lontanissimo paese che è non solo in fase di registrare il nostro dialetto, ma anche la storia delle nostre terre che una patria ingrata aveva deciso di dimenticare.

Amedeo (Monte) SALA

I confini: cicatrici della storia

I confini come *cicatrici della storia*, che non si devono dimenticare ma che non si devono nemmeno coltivare: così lo studioso tedesco Mozer ha definito e qualificato la particolare situazione che caratterizza i territori e le popolazioni che si trovano a ridosso delle linee di frontiera fra Stati sovrani. E in questi stessi termini conviene affrontare una breve riflessione sull'aerea giuliana, istriana e dalmata, sulla sua tradizionale vocazione unitaria e sulla sua attuale frantumazione fra tre Stati sovrani.

Quelle *cicatrici della storia* non si possono dimenticare: in particolare, non si deve identificare nel superamento degli attuali confini la condizione per l'avvio di una nuova esperienza di civile convivenza e benessere materiale fra le distinte identità nazionali, culturali e linguistiche dell'area.

Non si deve perché non occorre, e non occorre perché la ragione, il diritto e la saggezza politica ci hanno insegnato la disponibilità di altri strumenti, più sofisticati ed efficaci, per ricomporre ed anzi valorizzare l'insopprimibile concorrenzialità che si instaura fra le diversità locali.

Altra cosa, naturalmente, sono le cicatrici (anch'esse indimenticabili) personali, familiari e di gruppo che gli esuli - e i figli degli esuli - per più generazioni - portano con sé e sentono in sé. Ma la ricchezza e la drammaticità della storia della nostra regione non devono impedirci di riconoscere che esistono in Europa altre realtà confinarie e plurinazionali che hanno conosciuto i loro drammi e tuttavia sono riuscite a trovare forme di equilibrio. L'alternativa, sarebbe una pluralità di microStati a base rigidamente e rigorosamente etnica: un'Europa molto diversa da quella che conosciamo e apprezziamo.

Né i confini si debbono coltivare: sarebbe paradossale se lo smantellamento dello Stato comunista dovesse

comportare un allontanamento delle comunità sociali dell'area di frontiera e non una maggiore collaborazione per l'identificazione dei problemi comuni e per la loro comune soluzione. Sarebbe un ulteriore torto alle popolazioni giuliane, istriane e dalmate ed al retaggio di civiltà di cui esse si sentono portatrici.

Al di là dei confini, occorre piuttosto che le regioni frontaliere dei tre Stati superino la rispettiva condizione periferica rispetto al centro statale, ricerchino e trovino invece una propria centralità e in questa direzione lavorino al servizio del proprio sviluppo realizzando una prospettiva quanto mai congeniale a quel particolare contesto economico, sociale e culturale.

È questa, del resto, la filosofia dell'integrazione europea quale si è ripetutamente espressa in documenti politici ed atti giuridici riconducibili tanto alla Comunità Europea quanto al Consiglio d'Europa.

È su questo terreno, alimentato da una forte tensione ideale ma molto pragmatico sul piano negoziale, che occorre fare della cooperazione transfrontaliera - la quale non può certo ignorare il riconoscimento di base dei diritti delle minoranze né le esigenze delle autonomie politico-amministrative territoriali che solo un centralismo miope e soffocante può disconoscere - il concreto banco di prova dell'avvenuta omologazione politica degli Stati.

Altrimenti, l'acquisizione della sovranità nazionale, anziché premessa sostanziale per una presenza attiva e responsabile nella costruzione della casa comune europea, non sarà che un titolo giuridico solo formale, inutile e non spendibile.

Roberto Toniatti

«Istria, 50 anni di solitudine». Ad Anna Maria Mori si deve il merito di aver riportato sugli schermi di milioni di italiani distratti il dramma del passato e del futuro dell'Istria. Il 12 ottobre in un servizio di quasi due ore sono stati rievocati l'esodo dei 350 mila italiani dall'Istria, da Fiume e da Zara; gli orrori delle Foibe, ove furono precipitate migliaia di persone in una preordinata operazione di pulizia etnica; la contrapposta solitudine degli esuli nella Patria italiana e degli Istriani rimasti stranieri nella propria terra.

Le testimonianze di delitti e di sangue sono state raccolte come un dolore custodito nelle memorie familiari con dignità e pudore, ma anche come un atto di accusa fiero e tagliente. Le voci di Claudio Magris, Fulvio Tomizza e Guido Miglia, hanno introdotto quella dimensione letteraria che riesce a trasformare le vicende individuali in messaggio universale, trafigurato nei versi di Umberto Saba e di Biagio Marin. La critica storica è stata invece tutta affidata allo storico triestino Elio Apih, che ha dovuto reggere la sua solitaria prestazione con un evidente sforzo di obiettività, peraltro riuscito senza eccessive concessioni alla visuale ideologica da cui muoveva.

Un futuro di convivenza e di civiltà si è intravisto nei programmi del nuovo partito maggioritario della Dieta Istriana, oltretutto nella tenacia intelligente e concreta delle donne che guidano il risveglio istriano: Olga Milotti, Bianca Stella Zannini, Nelida Milani, Ester Barlessi e Loredana Bogliun. Quelle lacune, che i telespettatori più interessati hanno dovuto perdonare, potranno essere colmate in avvenire e si fondono oggi in un senso di gratitudine per il coraggio di chi ha spezzato una cupa convenzione di silenzi.

La partecipazione emotiva della Mori ha saputo tenersi in una sospensione serena tra momento lirico e ricerca ansiosa della verità. Chi sente l'Istria ha riconosciuto il vento inquieto che scuote le querce nelle pietraie e scende tra le vigne e gli olivi, per infilarsi nelle calli dei paesi abbandonati, nei porticati di quelle pievi rustiche che si trovano solo lì, solitarie tra i muretti di sassi e le "casite", depositarie silenziose di processioni e di sagre. E su tutto, il contrappunto della risacca trasparente sulle scogliere, quasi che solo la limpidezza del mare sappia restituire all'uomo un timido riflesso di verità.

Lucio Toth

Staffetta podistica Bologna-Fiume

Nove mesi di lavoro organizzativo, con frequenti puntate oltre confine, per predisporre, sui 566 chilometri di percorso, le frazioni di 12 km. per ciascuno dei 47 staffettisti, che dovevano portare una simbolica fiaccola dalla Basilica di San Luca a quella di Tersatto. E finalmente il 10, 11 e 12 settembre scorso si è snodata sulle strade dell'Emilia, del Veneto, del Friuli Venezia Giulia e dell'Istria la staffetta podistica che ha idealmente unito "le genti dell'Alto Adriatico" di qua e di là dai confini, come sono state definite dal Santo Padre nel suo messaggio di saluto.

La presenza delle massime autorità civili, sportive e religiose alla partenza, l'incontro con i dirigenti del Libero Comune di Fiume in Esilio, nella sede di Padova, la sosta a Trieste in Piazza Unità d'Italia, per il saluto di quelle autorità, sono le tappe più significative sul territorio nazionale. Appuntamenti istituzionali fra il disinteresse generale. Ben altra atmosfera ci attendeva oltre confine, dove il calore, la partecipazione e l'interesse della gente era molto vivo. Dal valico Rabuiese in poi il nostro staffettista è sempre stato affiancato da numerosi podisti

e ciclisti locali; sicché a fronte della quarantina di atleti, faticosamente raccolti da noi, a centinaia possono contarsi quelli di oltre confine che hanno voluto affiancarsi e partecipare alla nostra iniziativa.

A Capodistria il sindaco Aurelio Juri ci ha accolto nella piazza Principale; al confine Sloveno-Croato di Sicciole era ad attenderci la Vice-Presidente della Regione Istriana Loredana Bogliun Debeljuh con i sindaci dei comuni limitrofi, a Buie e a Verteneglio erano stati spontaneamente predisposti posti di ristoro improvvisati a base di dolci e vino, a Pola ci hanno festeggiato il sindaco, con alcuni assessori ed i rappresentanti della Comunità Italiana con il Coro misto che ha cantato il repertorio di canzoni Istriane. Infine l'arrivo a Fiume, accolti dalle autorità locali in Municipio ed al Convento di Tersatto dalla banda e dal Coro Italiano dei Fedeli Fiumani, che ha accompagnato la messa solenne bilingue celebrata dal Vescovo. Il successivo ricchissimo rinfresco, allestito nel refettorio del Convento, ha visto la presenza del sindaco Linic, del Rettore dell'Università di Fiume Sig.ra Ivanisevic, del Preside della Facoltà di

Medicina Simoncic, dei massimi rappresentanti della Comunità degli Italiani, Varljen e Antonaz, ma soprattutto del Coro, che ha fatto risuonare in quella sala, probabilmente per la prima volta, le belle canzoni popolari fiumane, istriane e dalmate.

Come spiegare tanto entusiasmo, tanta partecipazione? Vi saranno state ragioni religiose o sportive; ma anche qualche cosa di più: il rifiuto dei confini, ed il desiderio del loro superamento, lo sguardo rivolto verso l'occidente e l'Italia in particolare, la non accettazione delle logiche balcaniche della sopraffazione, dell'assimilazione, della negazione dei diritti delle minoranze, dello Stato-nazione, con gli orrendi frutti che fanno maturare sotto i nostri ed i loro occhi, la minaccia imminente che quelle terre finora immuni dalla guerra, siano trascinate anch'esse nella crisi balcanica. Tutto questo abbiamo visto e letto negli occhi di quella buona, tranquilla e pacifica gente giuliana che ci guardavano fraterni, spesso umidi di commozione.

Cesare Papa

La storiografia israeliana riconosce i meriti dell'esercito italiano in Dalmazia tra il 1941 e il 1943

Abituati all'autodenigrazione restiamo sorpresi quando storici di altri Paesi capovolgono i luoghi comuni che cinquant'anni di pigrizia storiografica hanno consolidato.

«Il sangue scorreva a fiumi, migliaia di donne venivano violentate, i bambini erano fatti a pezzi, i campi, i villaggi, le città erano dati alle fiamme». Non si parla della Bosnia del 1993, ma della Jugoslavia del 1941-'45. «Del comportamento degli italiani in Jugoslavia è lecito dire che fu il meno pesante, in confronto a quello delle altre forze ivi operanti. Gli italiani si sforzarono almeno di non colpire innocenti, cosa che non può certo essere detta riguardo al comportamento degli ustascia, dei cetnici e delle altre bande armate, compresi i partigiani di Tito».

Ad esprimere questo giudizio è lo storico israeliano Menachem Shelah, sopravvissuto al genocidio messo in atto in Jugoslavia dal regime nazista in stretta collaborazione con il governo ustascia croato. Nella sua recente opera, dal titolo «Un debito di gratitudine - Storia dei rapporti tra l'esercito italiano e gli ebrei in Dalmazia (1941-'43)», edita in Italia dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore, si ricostruisce l'azione perseguita non solo dalle Forze Armate italiane nelle zone della Jugoslavia da esse occupate, ma anche dall'autorità civile italiana nei territori dalmati annessi, allo scopo di stroncare la spirale di massacri tra ustascia croati e cetnici serbi nelle regioni pluriethniche e di salvare dalle persecuzioni gli ebrei e i serbi che vivevano nei territori occupati dagli altri eserciti o sotto il controllo diretto del governo di Ante Pavelic, insediato a Zagabria dopo il primo smembramento della Jugoslavia nell'aprile del 1941.

«L'unico rifugio possibile - osserva lo storico israeliano - restava dunque la zona occupata dagli italiani in Dalmazia». Commenta oggi Edward Luttwak: «Non si deve credere che gli italiani proteggessero solo gli ebrei. L'esercito agì come forza d'interposizione fra croati e serbi, per meglio dire impedì alle bande croate di massacrare tanti civili appartenenti all'etnia serba. Fu uno slancio che accumulò i generali dello stato maggiore ed i militari di grado inferiore, fino all'ultimo caporale. E fu dettato soprattutto da spirito umanitario».

«Erano circa 80 mila - scrive Shelah - gli ebrei che vivevano in Jugoslavia all'inizio della guerra. Ne resta-

vano 13 mila 500 alla fine del conflitto. Di questi, un terzo doveva la vita agli italiani... Per più di due anni, dall'aprile del 1941 al settembre del 1943, gli italiani avevano steso una rete protettiva sugli ebrei della Croazia che erano riusciti a sfuggire ai loro carnefici ustascia e tedeschi. Li avevano salvati mentre tutto attorno infuriava la bufera della "soluzione finale". Dei 5 mila salvati, circa 1000 furono trasferiti in Italia prima del dicembre 1941. Gli altri furono aiutati con mille stratagemmi burocratici.

Le date cui si riferiscono i documenti esaminati, in epoca di pieno successo degli eserciti dell'Asse, dimostrano - secondo lo stesso Shelah - che l'atteggiamento italiano non fu dettato da opportunismo, ma piuttosto da ferme convinzioni e da un giudizio morale negativo sulla follia del piano di sterminio hitleriano, oltre che da considerazioni di onore militare. «È certo che sia l'ideologia fascista, sia le tradizioni umanitarie del popolo italiano - riconosce Shelah - contribuirono alla definizione della linea di condotta seguita dai funzionari e dagli ufficiali italiani dal maggio 1941».

Uomini come i generali Ambrosio, Roatta, Robotti, Amico, l'ambasciatore Luca Pietromarchi, il governatore della Dalmazia Giuseppe Bastianini, ex squadrista, si opposero con fermezza alle reiterate e minacciose pretese di Heichmann, che reclamava la consegna degli ebrei croati. Molti di questi ufficiali pagarono con la vita l'atteggiamento assunto, come il gen. Giuseppe Amico, fucilato dai tedeschi a Ragusa dopo l'8 settembre con questa specifica accusa.

Non bisogna dimenticare che gli ebrei della Jugoslavia potevano contare sulla solidarietà dei loro correligionari, molto numerosi sulla costa adriatica, specialmente a Spalato e a Ragusa. Come a Trieste e a Fiume, così in Dalmazia le comunità israelitiche, vivendo nelle città, erano di lingua e di cultura italiane ed avevano condiviso i moti liberali e irredentisti durante il Risorgimento e la 1ª guerra mondiale.

Questo libro di Menachem Shelah, con il suo equilibrio e realismo, ci racconta una vicenda complessa e tragica, nella quale il costume più radicato di un popolo e la forza della coscienza individuale hanno contribuito a mantenere l'azione dello Stato entro i limiti dell'onore e dei più elementari principi umanitari.

Spiro Vidulich

A Cittanova violato l'equilibrio etnico - Protesta anche Lubiana

Anche l'esercito croato viola i trattati. Nel corso di una notte è stato occupato militarmente da reparti croati il villaggio turistico "Pineta", situato nel comune di Cittanova d'Istria, oggi in territorio croato, ma di proprietà slovena. Nelle strutture del villaggio sono stati trasferiti 1400 (se ne prevedono 4000) profughi croati dalla Bosnia. Tale colonizzazione forzata ha suscitato le proteste sia degli abitanti di Cittanova sia dell'Unione degli Italiani dell'Istria, in quanto altera l'equilibrio

etnico di quel piccolo comune istriano, già facente parte della ex Zona B.

Infatti, il Memorandum di Londra del 1954, richiamato nel Trattato di Osimo, al quale la Repubblica croata si è impegnata di attenersi, vieta qualsiasi alterazione dell'equilibrio etnico nelle aree di confine.

L'occupazione del complesso turistico ha suscitato anche la protesta ufficiale di Lubiana presso il Governo croato.

Tudjman teme il distacco dell'Istria

ZAGABRIA - Durissimo intervento del presidente della Croazia Franjo Tudjman in occasione delle celebrazioni del 50esimo dell'Annessione dell'Istria, di Fiume e di Zara alla Croazia. Il capo dello Stato, oltre a scagliarsi contro le richieste di maggiore autonomia della penisola, ha definito la minoranza italiana "uno dei pilastri dell'occupazione fascista in Istria". Puntando l'indice su possibili mire territoriali slovene e italiane, Tudjman ha inoltre criticato il raduno degli esuli dalmati a Trieste "dove uno stilista italiano - ha dichiarato - si è presentato nientemeno che nei panni di sindaco di Zara in esilio". Pronta la reazione dell'Unione Italiana che si è detta "offesa e amareggiata" per il discorso del capo dello Stato croato, mentre lo stilista Ottavio Missoni ha respinto le accuse gratuite di Tudjman.

Osimo-bis, commissione italo-slovena a Roma

ROMA - Incrementare le relazioni economiche guardando all'integrazione europea. Tanto emerge dopo la prima seduta della commissione mista italo-slovena per la collaborazione economica. In particolare sono state valutate le opportunità di investimenti italiani in Slovenia. È previsto un accordo per la promozione e la protezione degli investimenti e quello per evitare la doppia imposizione e prevenire l'evasione fiscale. Da parte slovena sono stati chiesti chiarimenti sui 95 miliardi di lire di crediti previsti dalla legge sulle Aree di confine (19/91) che dovrebbe continuare il riammodernamento della rete autostradale della vicina repubblica.

A Cherso nelle scuole si studierà l'Italiano

CHERSO - Uno dei primi passi del distacco amministrativo da Lussino e della costituzione del nuovo comune chersino, è stata la decisione di introdurre in tutte le scuole dell'isola, medie comprese, l'insegnamento dell'italiano quale lingua facoltativa, dalla quarta classe elementare in poi. La richiesta in questo senso, che si avvale dal motivato interesse per l'apprendimento della lingua italiana in un ambiente dove questa, ed in particolare il dialetto veneto, è considerata da sempre lingua d'uso, è stata inoltrata in questi giorni al Ministero dell'Istruzione di Zagabria.

La richiesta è suffragata da un sondaggio effettuato l'anno scorso tra le scolaresche ed i genitori degli alunni. Del resto le scuole italiane nell'isola operarono fino agli anni Cinquanta. L'ultima venne chiusa dalle autorità comuniste jugoslave nel 1955.

Bene in Istria i nuovi Statuti Comunali

PISINO - A differenza di quanto avviene a Fiume, in tutti i comuni della Contea dell'Istria, facente parte della Repubblica Croata, i nuovi Statuti comunali, in corso di approvazione in queste settimane, rispettano i diritti delle Comunità italiane ivi residenti. La stessa linea di tutela si va profilando nei comuni di Abbazia, Laurana, Mattuglie, Moschiena, Cherso e Lussino, appartenenti alla Contea del Quarnaro. Il merito di questo atteggiamento di contributo alla convivenza interetnica e di rispetto della storia, va attribuito alla Dieta Istriana, che dimostra così di non tradire le attese degli elettori che hanno assicurato il suo trionfo nella recenti elezioni.

Il punto sulle commissioni miste italo-slovena e italo-croata

TRIESTE - I Governi di Roma, Lubiana e Zagabria hanno completato la nomina delle due commissioni miste concordate in sede di accordi bilaterali tra Italia, Slovenia e Croazia «con la finalità di effettuare una globale ricerca e disamina di tutti gli aspetti rilevanti delle relazioni politiche e culturali bilaterali nel corso di questo secolo... contribuendo in tal modo - si legge nelle dichiarazioni congiunte - a chiarire quegli eventi che hanno causato difficoltà nel passato alle loro relazioni». A comporre le due commissioni sono stati chiamati da parte italiana: il Prof. Sergio Bartole, copresidente, costituzionalista dell'Università di Trieste, lo storico Prof. Elio Apih, il Prof. Fulvio Salimbeni, dell'Università di Trieste, lo scrittore Fulvio Tomizza ed il sen. Lucio Toth, presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Completano la commissione italo-croata il Prof. Sante Graciotti, slavista dell'Università di Roma, e la Dott.ssa Edda Cattich, presidente della Croce Rossa di Treviso, e quella italo-slovena, lo storico Prof. Angelo Ara e la Prof.ssa Paola Pagnini, Preside dell'Università di Gorizia.

I componenti della commissione italiana si sono riuniti due volte a Trieste, il 15 settembre e il 5 ottobre scorsi, insieme agli ambasciatori Bruno Bottai, Segr. Generale della Farnesina, ed Enrico Pietromarchi, incaricato dei negoziati con le due Repubbliche, per definire i termini del loro mandato.

Tutti gli articoli pubblicati sono a disposizione di chi volesse farne uso, con preghiera di citazione della fonte

Per ricevere il quindicinale "**Coordinamento Adriatico**" richiedetelo presso la sede (06/86205316-86205684)

Per contribuire all'attività e alla diffusione :

lire **100.000** abbonamento socio ordinario

lire **300.000** abbonamento socio sostenitore

lire **500.000** abbonamento socio benemerito

il contributo può essere versato:

— su conto corrente postale n. 16533002 int. a "**Coordinamento Adriatico**"

— su conto corrente bancario 410426168 Banco di Sicilia Ag. 14, Roma

— contattando direttamente la sede di "**Coordinamento Adriatico**" a Roma, tel. 06/86205316-86205684